

STORIA ECONOMICA

ANNO VIII (2005) - n. 3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO VIII (2005) - n. 3

ARTICOLI E RICERCHE

- L. DE MATTEO, *Il Banco di Santo Spirito dal fascismo agli anni del «miracolo economico»* pag. 485
- D. MAFFI, *Tra asiento e administración. Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizione nello Stato di Milano (1605-1615)* » 519
- P. PINELLI, *L'argento di Ragusa* » 549
- G. SABATINI, *I conti del viceré. I costi di mantenimento della corte vicereale di Napoli alla fine dell'età spagnola* » 575

STORICI E STORIOGRAFIA

- Intervista a Sergio Zaninelli* (a cura di M. Taccolini) » 593
- A. DI BIASIO, *Ingegneri e ingegneria dell'Italia moderna nella storiografia italiana dell'ultimo ventennio. Gli anni francesi* » 599

RECENSIONI

- L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo '900* (1963), a cura di Giuseppe Russo e con introduzione di Giuseppe Galasso, Guida, Napoli 2004; FRANCESCO SAVERIO NITTI 1903 - DOMENICO DE MASI 2005, *Napoli e la questione meridionale*, Guida, Napoli 2005 (F. Dandolo) » 641
- E. CARIGNANI MELZI, *Un imprenditore tra due guerre. La vicenda umana di Guido Segre nel racconto di sua figlia*, Editoriale Lloyd, Trieste 2005 (G. Farese) » 649
- M. MORONI, *L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale (secoli XV-XX)*, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 29, 2003 (F. Dandolo) » 651

- J.P. PRIOTTI, *Bilbao et ses marchands au XVI^{me} siècle. Genèse d'une croissance*, Presses Universitaires du Septentrion (G. Farese) » 653
- I. MAGNANI, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2003 (G. Farese) » 657
- F. DANDOLO, *L'associazionismo industriale a Napoli nel primo dopoguerra. La nascita e i primi sviluppi dell'Unione regionale industriale (1917-1922)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; IDEM, *Interessi in gioco. L'Unione degli industriali di Napoli tra le due guerre*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2005, (D. Strangio) » 660

SCHEDE

- Urban Growth on Two Continents in the 19th and 20th Centuries*, A. Giuntini, P. Hertner, G. Nuñez (a cura di), Editorial Comares, Granada 2004 (S. Fari) » 665
- M. SPADONI, *Il gruppo Snia dal 1917 al 1951*, Giappichelli, Torino (D. Manetti) » 666
- F. ONIDA, *Se il piccolo non cresce. Piccole e medie imprese italiane in affanno*, il Mulino, Bologna 2004 (D. Manetti) » 667
- AA.VV., *La Cassa di Risparmio di Trieste 1842-2002*, Laterza, Roma-Bari 2004 (D. Manetti) » 668
- P. LEGRENZI, *Creatività e innovazione*, il Mulino, Bologna 2005 (D. Manetti) » 668
- M. MORCALDI, *Le scuole industriali (1880-1930). Formazione e capitale umano*, Angeli, Milano 2004 (D. Manetti) » 669
- W. PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Angeli, Milano 2005 (D. Manetti) » 670
- Indice dell'annata* » 673

I CONTI DEL VICERÉ.
I COSTI DI MANTENIMENTO DELLA CORTE VICEREALE
DI NAPOLI ALLA FINE DELL'ETÀ SPAGNOLA*

1. Le cronache napoletane dei secoli XVI e XVII ricordano spesso le spese compiute dai viceré, specie quando queste apparivano stravaganti o eccessive agli occhi dei contemporanei. Nell'immaginario collettivo si riteneva che tutte le spese sostenute dal viceré e dalla corte vicereale, tutte le manifestazioni del suo prestigio personale e istituzionale, fossero sostenute dall'erario e quindi pagate dallo stesso popolo napoletano. In realtà, almeno una parte di tali costi era pagata dagli stessi viceré con le proprie sostanze ovvero era sostenuta da privati, all'interno della rete di relazioni clientelari che circondava il vertice politico nel regno¹.

Ai fini della costruzione dell'immagine del potere, la cultura d'antico regime riconosce una grande importanza all'esercizio della pro-

* Desidero ringraziare Francesco Dandolo dell'Università «Federico II» di Napoli, Carlos José Hernando Sánchez dell'Universidad de Valladolid e José Javier Ruiz Ibañez dell'Universidad de Murcia per gli utili commenti fornitimi su questo testo.

¹ Una completa ricostruzione dell'ambiente e dei caratteri della corte vicereale di Napoli è disponibile solo per il primo mezzo secolo della presenza spagnola nel meridione d'Italia, segnatamente per gli anni del governo di Gonzalo de Cordoba e Pedro de Toledo, grazie agli studi di C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Salamanca 1994, e *El reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V. La consolidación de la conquista*, Madrid 2001; per quanto riguarda più specificamente il cerimoniale della corte vicereale di Napoli cfr. dello stesso autore *La evolución de la etiqueta y el ceremonial en la corte virreinal de Nápoles*, in corso di stampa negli atti del colloquio internazionale *Las Cortes Virreinales de la Monarquía Española: América e Italia* (Siviglia, 1-4 giugno 2005), e G. MUTO, «Cose che non si odono per altre città del mondo». *Il linguaggio degli apparati e dei cerimoniali nella Napoli spagnola*, in corso di stampa negli Atti del convegno *I linguaggi del potere. Política e religione nell'età barocca* (Roma, 15-17 settembre 2005). Di carattere aneddotico la ricostruzione dei profili dei viceré proposta in G. CONIGLIO, *I viceré di Napoli*, Napoli 1967, che si avvale largamente delle dettagliate cronache di Antonio Bulifon (cfr. A. BULIFON, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, edizione a cura di N. CORTESI, I, Napoli 1932).

digitalità nell'espletamento delle funzioni istituzionali, sempre all'interno di cerimoniali ben codificati². Tuttavia è assai difficile – se non quando si disponga di archivi privati – calcolare l'ammontare dei costi per il mantenimento della corte vicereale sostenuti direttamente dai massimi rappresentanti del re di Spagna, mentre più agevole risulta una quantificazione di quelle spese che effettivamente gravavano sul bilancio dello Stato e che peraltro contribuivano in misura maggioritaria a dare lustro all'immagine della più diretta emanazione del sovrano nel vicereame³.

Per quanto riguarda il regno di Napoli, la disponibilità di una serie di cinque bilanci consuntivi o più precisamente dei *Bilanci dell'esatto e del pagato* per gli anni 1699-1703, conservati parte negli archivi napoletani, parte in quelli spagnoli⁴, rende possibile conoscere nel dettaglio la consistenza e l'evoluzione, nell'ultimo periodo dell'età spagnola, delle uscite sostenute dall'erario tanto per gli emolumenti del viceré, della sua segreteria e guardia personale, per i fondi segreti

² Si veda, ad esempio, tra la letteratura coeva G. LETI, *Il ceremoniale storico e politico. Opera utilissima a tutti gli ambasciatori, e ministri pubblici, e particolarmente a quei che vogliono pervenire a tali carichi e ministeri*, Amsterdam 1685.

³ Gli studi attualmente esistenti sulle finanze dei vari territori della monarchia spagnola non consentono di istituire utili confronti in merito al tema delle spese di mantenimento delle corti vicereali, anche se alcuni importanti passi in avanti in direzione di una lettura comparativa delle diverse realtà dei viceregni sono stati recentemente compiuti: cfr. su questo, oltre al già citato colloquio su *Las Cortes Virreinales de la Monarquía Española*, il volume in corso di stampa *Administrer les finances royales dans la monarchie espagnole (XVIe-XIXe siècles)*, a cura di A. Dubet, Clermont-Ferrand 2006, nonché *Optima Pars. Elites Ibero-Americanas do Antigo Regime*, a cura di N. Monteiro, P. Cardim, M. Soares da Cunha, Lisbona 2005, che allarga lo spazio della comparazione anche ai territori dell'impero coloniale portoghese. Per quanto riguarda più strettamente il vicereame napoletano, la realtà con la quale risulterebbe più importante istituire confronti, per motivi storici e geografici, è certo quella siciliana, ma la frammentarietà delle fonti contabili della *hacienda* di questo territorio non ha, sino ad ora, consentito di sviluppare utili comparazioni: cfr. a questo proposito L.A. RIBOT GARCÍA, *La Hacienda real de Sicilia en la segunda mitad del siglo XVII. Notas para un estudio de los balances del Archivo Histórico Nacional de Madrid*, «Cuadernos de Investigación Histórica», 2 (1978), pp. 401-442; D. LIGRESTI, *I bilanci seicenteschi del Regno di Sicilia*, «Rivista storica italiana», 99 (1997), pp. 894-937; L.A. RIBOT GARCÍA, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, Madrid 2002, in particolare p. 338, n. 39.

⁴ Le indicazioni archivistiche sono per il bilancio del 1699 Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Sommaria, Dipendenze*, I serie, b. 26/7; per quelli dal 1700 al 1703 Archivo Histórico Nacional de Madrid (AHNM), *Estado*, rispettivamente l. 439 d, 440 d, 441 d, 442 d.

di cui disponeva, etc., come per il mantenimento della casa reale e il pagamento del personale che lavorava nel palazzo.

È bene ricordare, naturalmente, che in età moderna i bilanci non forniscono la rappresentazione di una situazione finanziaria determinata dal rapporto tra un flusso di entrate e uno di uscite, ma sono piuttosto dei rendiconti sull'impiego di una dotazione di fondi. Discende da ciò la necessità di usare estrema cautela nel cercare di dedurre da questo tipo di scritture contabili la situazione del saldo di bilancio di un'amministrazione e la reale composizione dei flussi di entrata e di spesa; non minore cautela è necessaria per operare comparazioni tra gli aggregati rilevati in bilanci compilati in diversi momenti e con finalità differenti.

La continuità cronologica e l'omogeneità formale dei cinque bilanci qui considerati, tuttavia, consentono di trarre indicazioni abbastanza attendibili almeno nei termini del movimento tendenziale che le partite riportate presentano. D'altro canto, la compilazione dei bilanci rispondeva a norme ben precise⁵. Le disposizioni in materia in vigore a Napoli nel XVII secolo prevedevano che per ogni provincia fosse redatto un bilancio dal tesoriere provinciale e che questa scrittura fosse successivamente sottoposta alla revisione dei magistrati della Camera della Sommaria, il più alto tribunale amministrativo del regno⁶. Questo organismo, a sua volta, una volta controllati i conti delle

⁵ Sui bilanci del regno di Napoli in età spagnola cfr. F.S. NITTI, *Principi di Scienza delle Finanze*, Napoli 1912⁴, p. 906; G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, edizione a cura di F. ASSANTE e D. DEMARCO, Napoli 1969 (edizione originale: Napoli 1788), II, p. 302; L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, edizione a cura e con un'introduzione di L. De Rosa, Napoli 1971 (edizione originale: Napoli 1859), pp. 405-407; M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Salerno, 1972 (edizione originale: Napoli 1904), II, p. 106; R. ROMANO, *Napoli: dal Viceregno al Regno*, Torino 1975, in particolare le pp. 321-331; G. MUTO, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980, pp. 65-75; R. MANTELLI, *Burocrazia e finanze pubbliche nel Regno di Napoli a metà del '500*, Napoli 1981, pp. 215-217 e 266-271; I. ZILLI, *Carlo di Borbone e la rinascita del Regno di Napoli*, Napoli 1990, pp. 57-60; EAD., *Imposta diretta e debito pubblico nel Regno di Napoli, 1669-1734*, Napoli 1990, pp. 19-20; N. OSTUNI, *Finanza ed economia nel regno delle due Sicilie*, Napoli 1992, pp. 13-24.

⁶ Sulle funzioni dei percettori provinciali nel Mezzogiorno spagnolo cfr. L. CERVELLINI, *Direzione ovvero guida dell'Università per la sua retta amministrazione [...] con le annotazioni di Lionardo Ricci, dottore napoletano [...] con una nuova appendice dello stesso Dottore Lionardo Ricci. Opera postuma*, Napoli 1725, pp. 118-120, cap. XIX, *Delli percettori provinciali e loro officio*, dove si fa riferimento anche alla LXXXV Pragmatica *De officio procuratoris Caesaris* del 26 settembre 1633 del viceré

tesorerie provinciali e aggiuntivi quelli delle tesorerie generali del regno, curava l'invio a Madrid dei *Bilanci del Real Patrimonio e Cassa militare*, tanto di quelli compilati ogni anno con valore previsivo, gli *Stati generali delle rendite e dei pesi*, ottenuti calcolando ciascuna voce come media dei valori rilevati per essa negli ultimi tre anni, quanto di quelli di carattere consuntivo, i *Bilanci dell'esatto e del pagato* compilati ogni sei mesi e ottenuti riportando il valore effettivo delle voci⁷.

Tanto gli *Stati generali delle rendite e dei pesi* come i *Bilanci dell'esatto e del pagato* presentano le entrate e le uscite divise tra Cassa militare e Tesoreria generale, secondo la distinzione introdotta nel 1612 dal viceré Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos, all'interno di un più generale riordino della contabilità napoletana. Con la Prammatica emanata in data 15 ottobre 1612⁸, il viceré stabiliva che le entrate certe dello Stato a quella data fossero suddivise in due quote, l'una destinata alla Tesoreria generale del regno e l'altra ad una sezione del bilancio dello Stato di nuova istituzione, la Cassa militare, così detta perché creata soprattutto, ma non esclusivamente, con la funzione di separare un gruppo di voci di entrata dal complesso degli introiti del regno e destinarle alla copertura delle spese militari, di difesa e di polizia, nonché alla realizzazione delle principali opere pubbliche e al pagamento degli stipendi del viceré e dei suoi dipendenti, e più in generale al sostegno di tutte le spese della casa reale⁹.

2. A proposito delle spese della casa reale di Napoli nell'età spa-

conte di Monterrey. Cfr. su questo anche G. MUTO, *Una struttura periferica del governo dell'economia del Mezzogiorno spagnolo: i percettori provinciali*, «Società e Storia», 6 (1983), XIX, pp. 1-36; G. SABATINI, *Collecteurs et fermiers des impôts dans les communautés du Royaume de Naples durant la période espagnole*, «Mélanges de la Casa de Velázquez», 34 (2004), II, *Couronne espagnole et magistrature citadines à l'époque moderne*, pp. 141-159.

⁷ Per la differenza tra *Bilanci del Real Patrimonio e Cassa militare* e *Bilanci dell'esatto e del pagato* cfr. N.F. FARAGLIA, *Bilancio del Reame di Napoli degli anni 1591 e 1592*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1 (1876), pp. 211-271 e 394-434, in particolare le pp. 215-219; G. GALASSO, *Le riforme del conte di Lemos e le finanze napoletane nella prima metà del Seicento*, in ID., *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994, pp. 157-184, in particolare le pp. 159-162.

⁸ Cfr. il testo della prammatica in L. GIUSTINIANI, *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, X, Napoli 1804, pp. 300-333.

⁹ Sull'opera di riforma del conte di Lemos cfr. GALASSO, *Le riforme del conte di Lemos*, in particolare le pp. 157-158; cfr. anche G. CONIGLIO, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma 1955, pp. 207-209.

gnola, Ludovico Bianchini, nella sua *Storia delle finanze del regno delle Due Sicilie*, scrive: «è mestieri osservare che per la lontananza del monarca [esse] non furono quali per lo passato lo erano, né quali avrebbero dovuto essere. Si volle, nondimeno, formare al viceré una Corte che avesse potuto sostenere la sua dignità»¹⁰. Il regno di Napoli, dunque, nei due secoli di unione alla monarchia degli Asburgo di Spagna, non avrebbe conosciuto i fasti raggiunti in età angioina e più recentemente con Alfonso V e con Ferrante d'Aragona, ma non per questo sarebbe stato privato della corte, uno dei simboli più manifesti del prestigio del sovrano e del suo potere di mediazione tra le diverse componenti della società¹¹.

Tuttavia, nel corso del XVI e XVII secolo, la percentuale delle entrate del regno che andava a sostenere i costi della corte si ridusse da circa il 15% della metà del Cinquecento a meno del 10% della seconda metà del successivo¹²: più precisamente, per gli anni per i quali disponiamo del bilancio, tra il 1699 e il 1701 le spese per il viceré e per la corte si aggirano intorno al 9% del totale delle uscite e nel 1703 scendono al 5%. Nel 1702, al contrario, con l'occasione della visita che tra l'aprile e il giugno svolse a Napoli il nuovo sovrano Borbone, Filippo V, le spese per la corte si incrementarono di un terzo, con la conseguente crescita sul totale delle uscite sino a poco meno del 12%.

Tab. 1 – *Evoluzione delle spese per la corte vicereale di Napoli (viceré e casa reale) negli anni 1699-1703. Valori assoluti, in ducati napoletani, e in percentuale sul totale delle uscite del regno*

Anni	1699	1700	1701	1702	1703
Valori assoluti	194.922,75	204931,72	194236,33	296387,10	133423,86
Valori percentuali	9,76%	9,13%	8,55%	11,85%	5,19%

Fonte: cfr. nota 4.

¹⁰ BIANCHINI, *Storia delle finanze*, p. 289.

¹¹ Sul valore simbolico della corte in età moderna cfr. D. CANNADINE, S. PRICE, *Rituals of royalty: power and ceremonial in traditional societies*, Cambridge-London 1987.

¹² Per questi dati cfr. G. GALASSO, *Contributo alla storia delle finanze del regno di Napoli nella prima metà del Seicento*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», 9 (1959), pp. 3-106; MANTELLI, *Burocrazia e finanze pubbliche*; A. CALABRIA, *The Cost of Empire: The Finances of the Kingdom of Naples in the Time of Spanish Rule*, Cambridge-New York 1991.

Guardando più attentamente alla composizione delle uscite si osserva che nei bilanci napoletani i costi relativi alla corte erano usualmente suddivisi in due gruppi di voci, uno comprendente le spese più direttamente riferibili alla persona del viceré e un altro quelle relative alla casa reale, entrambe, come già ricordato, ascritte a quella sezione del bilancio definita come Cassa militare.

3. Per quanto riguarda il primo gruppo, le spese direttamente riferibili alla persona del viceré, s'incontra innanzitutto la partita di bilancio relativa all'emolumento del rappresentante del sovrano a Napoli. Tale emolumento era stato pari a 10.000 ducati all'inizio dell'età spagnola ma già nel corso del XVI secolo si era accresciuta di vari altri emolumenti percepiti a vario titolo, in aggiunta alle entrate cui il rappresentante del sovrano aveva diritto per la composizione di delitti, per la concessione di tratte, ovvero licenze di esportazione, e per la vendita degli uffici¹³. Tutto questo mutò nel 1610, quando Filippo III proibì ai viceré di ricevere alcun beneficio, tanto dalla vendita degli uffici come dalla concessione delle licenze di esportazione¹⁴, accordando loro, in cambio, un aumento dello stipendio, che fu portato a 29.700 ducati¹⁵.

Tav. 2 – *Corte vicereale di Napoli: spese per il viceré, in ducati napoletani, 1699-1703. Valori assoluti*

Voci di bilancio	1699	1700	1701	1702*	1703
Emolumento del viceré	37.125,00	37.125,00	37.125,00	34.959,12	37.125,00
<i>Ayudas de costa</i> del viceré	20.283,00	14.257,40	18.562,21	0,00	0,00
Spese segrete	81.119,00	80.161,08	44.802,21	22.000,00	26.000,00
Segreteria					
personale del viceré	18.061,21	14.474,02	19.418,42	13.147,01	23.632,31
<i>Continui</i> del viceré	1.527,11	1.164,28	1.209,00	323,21	1.445,38
Totale spese per il viceré	158.115,32	147.181,78	121.116,84	70.429,34	88.202,69
Percentuale sul totale delle spese della corte vicereale	81,12%	71,82%	62,36%	23,76%	66,11%

Fonte: cfr. nota 4.

¹³ R. MANTELLI, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola*, Napoli 1986, pp. 107-117 e 249-258.

¹⁴ Ivi, pp. 117-118.

¹⁵ GALASSO, *Contributo alla storia delle finanze*, p. 95.

Tav. 3 – *Corte vicereale di Napoli: spese per il viceré, in ducati napoletani, 1699-1703. Valori percentuali*

Voci di bilancio	1699	1700	1701	1702*	1703
Emolumento del viceré	23,48%	25,22%	30,65%	49,64%	42,09%
<i>Ayudas de costa</i> del viceré	12,83%	9,69%	15,33%	0,00%	0,00%
Spese segrete	51,30%	54,46%	36,99%	31,24%	29,48%
Segreteria personale del viceré	11,42%	9,83%	16,03%	18,67%	26,79%
<i>Continui</i> del viceré	0,97%	0,79%	1,00%	0,46%	1,64%
Totale spese per il viceré	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: cfr. nota 4.

* Nel 1702, il cambio di viceré e il conseguente avvicendamento alla guida di vari uffici del regno, spiega con molta probabilità lo slittamento di una parte dei pagamenti relativi allo stesso anno 1702 al seguente: è questo chiaramente il caso delle spese per i *gastos secretos*, delle spese per la segreteria nonché per i *continui*. Il minor importo dello stipendio corrisposto al viceré si motiva invece con il suo arrivo nel regno alla metà del mese di febbraio.

Tuttavia, nel corso del Seicento, i viceré continuarono a godere, in forma fissa o discontinua, anche di altre entrate: nel 1661, ad esempio, il conte di Castrillo risultava percepire dall'erario in aggiunta allo stipendio, a vario titolo, almeno altri 21.000 ducati¹⁶. Alla fine del secolo, secondo quanto viene riportato nei bilanci qui in esame, lo stipendio del viceré di Napoli aveva subito un ulteriore incremento, risultando pari a 37.125 ducati annui, cifra che rimase invariata fino all'uscita del regno di Napoli dall'orbita della monarchia spagnola nel 1707¹⁷.

In realtà, rispetto alla cifra di 29.700 ducati fissata nel 1610, alla fine del secolo si registra un incremento dello stipendio minimo, di appena 200 ducati. Tuttavia, nel corso del Seicento, aveva finito coll'essere del tutto assimilata allo stipendio la cifra di 7.215 ducati di *ayudas de costa*, gratificazione straordinaria di cui i viceré godevano con cadenza annuale. Come tutti gli ufficiali e ministri al servizio del sovrano, infatti, anche il viceré di Napoli poteva ricevere, in aggiunta alla remunerazione fissa, anche degli *ayuds de costa*, cioè una somma di importo variabile che di anno in anno il re decideva se corrispondere a titolo di gratificazione per i servizi prestati o di risarcimento per le spese straordinarie sostenute nell'assolvimento dei propri compiti¹⁸.

¹⁶ MANTELLI, *Il pubblico impiego*, pp. 105-106.

¹⁷ BIANCHINI, *Storia delle finanze*, p. 289.

¹⁸ MANTELLI, *Il pubblico impiego*, p. 88.

Guardando ai bilanci napoletani che qui si esaminano, risulta evidente un dato: per il 1699, 1700 e 1701, anni nei quali era viceré a Napoli don Luis Francisco de la Cerda, duca di Medinaceli, figura che le cronache napoletane descrivono come avida e passionale, questi sollecitò e ottenne da Madrid, in aggiunta al suo stipendio, *ayudas de costa* pari in media a circa il 50% della sua remunerazione ordinaria¹⁹.

Il duca di Medinaceli, d'altronde, sin dal suo arrivo a Napoli, era stato accusato di aver ceduto per denaro alle pressioni dei mercanti genovesi presenti nel regno che ottennero da lui l'autorizzazione ad esportare grano fuori dai confini del regno nonostante la carestia che qui si registrava²⁰. Al contrario, per gli anni 1702 e 1703, il successore del duca di Medinaceli, don Juan Manuel Fernández Pacheco, marchese di Villena, viceré ricordato per l'inclinazione agli studi e per lo scarso amore per il lusso, oltre che per la mitezza del suo carattere, non vengono contabilizzati affatto *ayudas de costa*²¹.

In modo del tutto analogo, anche un'altra voce del bilancio riflette chiaramente il cambio al vertice del regno avvenuto nel 1702: si tratta dei cosiddetti *gastos secretos*, ovvero di quelle somme del cui utilizzo, in principio, il viceré non era tenuto a dar conto, sebbene, nelle istruzioni che Madrid inviava all'inizio di ogni mandato, fosse specificato che tale denaro dovesse essere utilizzato per sostenere attività di spionaggio, missioni segrete, i cardinali del partito spagnolo in occasione del conclave, etc.

Nel 1612 era stato stabilito che il rappresentante del sovrano a Napoli godesse annualmente di un fondo per *gastos secretos* di 50.000 ducati, ai quali sarebbe stato possibile attingere semplicemente con la presentazione alla Cassa militare di un ordine scritto del viceré²². Tuttavia, dopo quanto era accaduto con il viceré don Pedro Téllez Giron, duca di Ossuna (1616-1620), che in quattro anni era giunto a spendere oltre 600.000 ducati di *gastos secretos*, fu deciso che tale somma fosse ridotta a 24.000 ducati annui e che ogni esborso ad essa superiore dovesse essere espressamente autorizzato dal sovrano²³.

¹⁹ Sul duca di Medinaceli cfr. CONIGLIO, *I viceré*, pp. 336-347; G. GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello: politica, cultura società*, Firenze 1982, II, pp. 493-581.

²⁰ D. CONFUORTO, *Giornali di Napoli dal 1678 al 1699*, edizione a cura di N. NICOLINI, II, Napoli 1931, p. 236.

²¹ Sul marchese di Villena cfr. CONIGLIO, *I viceré*, pp. 347-353; GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, II, pp. 633-725.

²² GALASSO, *Contributo alla storia delle finanze*, p. X; MANTELLI, *Il pubblico impiego*, p. X.

²³ L. BIANCHINI, *Storia delle finanze*, p. 289. L'eccessive spese segrete del duca di

Ma nel corso della seconda metà del Seicento, soprattutto in corrispondenza delle fasi di maggiore instabilità politica del regno, vari viceré ricorsero largamente ai *gastos secretos*, ottenendo dal sovrano l'autorizzazione ad eccedere il limite previsto. In particolare verso la fine del secolo, negli anni della guerra di Messina (1674-78) e della campagna militare per la repressione del brigantaggio nel regno (1683-84), rispettivamente durante il governo dei viceré don Fernando Joaquín Fajardo Requesens y Toledo, marchese de los Vélez (1674-1683), e don Gaspar de Haro y Guzmán, marchese del Carpio (1683-1688), i *gastos secretos* aumentarono notevolmente, raggiungendo in media i 90.000 ducati annui²⁴.

Il limite di 24.000 ducati non fu evidentemente insormontabile neppure per il duca di Medinaceli, che, negli anni 1699-1701, spese mediamente poco meno di tre volte quanto era previsto, un esborso che può trovare parziale spiegazione solo nell'attività di spionaggio e repressione conseguente alla congiura filo-austriaca legata al nome di Gaetano Gambacorta, principe di Macchia, del settembre-ottobre 1701²⁵. Anche a riguardo dei *gastos secretos*, l'arrivo del più rigoroso marchese di Villena cambiò le cose, giacché questa uscita rientrò nei limiti della somma prevista di 24.000 ducati annui, nonostante che il procedere della guerra di successione spagnola non limitò certo le attività di spionaggio²⁶.

Osuna sono documentate in Biblioteca Nacional de Madrid (BNM), ms. n. 1817, *Capi mandati alla Maestà del Re N.S. per questa fidelissima Città di Napoli contro il Duca d'Ossuna*, Napoli 1620, cc. 144r-154v; ivi, ms. 18729, *Excesos de el Duque de Osuna en tempo de Sicilia y Napoles*, Napoli (?) 1620, cc. 201r-206r.

²⁴ Società Napoletana di Storia Patria (SNSP), ms. XXVII A 17, *Stato del regno di Napoli etc.*, Napoli fine sec. XVII, c. 111. Sulle ricadute sul bilancio napoletano che ebbero tanto la guerra di Messina come la repressione militare del brigantaggio del regno, cfr. G. SABATINI, *Gastos de guerra y economía en el reino de Nápoles en el siglo XVII*, in corso di stampa negli atti del convegno *Guerra y sociedad en la monarquía hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna, 1500-1700* (Madrid, 9-12 marzo 2005).

²⁵ Sulla congiura del principe di Macchia cfr. A. GRANITO, *Storia della Congiura del Principe di Macchia e dell'occupazione fatta dalle armi austriache del Regno di Napoli nel 1707*, Napoli 1861; GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, II, pp. 583-608.

²⁶ Sugli anni della guerra di successione nel regno di Napoli cfr. ivi, pp. 633-725; cfr. anche R. COLAPIETRA, *Vita pubblica e classi politiche nel vicereame napoletano (1656-1734)*, Roma 1961; A. SPAGNOLETTI, *Il dibattito politico a Napoli sulla successione di Spagna*, in *Famiglie, nazioni e Monarchia. Il sistema europeo durante la Guerra di Successione spagnola*, a cura di A. Álvarez-Ossorio Alvarino, numero monografico di «Cheiron», 20 (2003), pp. 267-310.

Oltre al *sueldo* del viceré, agli *ayudas de costa* e ai *gastos secretos*, rientravano in questo primo gruppo di voci del bilancio napoletano relative alle spese più direttamente connesse con la persona del rappresentante del sovrano, anche quelle riferite alla remunerazione dei più stretti collaboratori del viceré, il *secretario de guerra* e gli altri ufficiali della sua segreteria personale, la cui numerosità poteva variare da poche unità fino a varie decine di persone, con una remunerazione complessiva che, nel periodo in esame, è in media di poco meno di 18.000 ducati all'anno²⁷.

Nel corso del Seicento, questa spesa aveva raggiunto anche un valore più che doppio, ma nel 1693, il viceré Francisco de Benavides, conte di Santisteban (1688-1696), soprattutto per sostenere i costi della riforma monetaria e del mantenimento della flotta dell'ammiraglio Pedro Corbete all'ancora nel porto di Napoli, all'interno di un gruppo di misure volte a contenere le spese iscritte nel bilancio dello Stato, dispose la riduzione del personale della segreteria del viceré, della Camera della Sommaria nonché dei principali organi centrali dell'amministrazione napoletana, con una conseguente riduzione dell'esborso per gli emolumenti²⁸.

Variabile è anche il numero dei *continui*, espressione con la quale, all'inizio dell'età spagnola e ancora per tutto il XVI secolo, si indicavano a Napoli le guardie personali del viceré, ma che nella documentazione contabile della fine del Seicento designava piuttosto tutte le persone addette al suo servizio. Verso la fine del secolo, i *continui* erano approssimativamente 80, ripartiti tra 24 servi semplici e staffieri, 30 addetti alla cucine, alla dispensa e alla cantina del viceré, 27 tra cocchieri e servi di stalla, addetti ai circa 60 cavalli e 12 muli che costituivano la dotazione permanente delle scuderie vicereali²⁹.

Sempre verso la fine del secolo, troviamo intorno al viceré numerose altre figure: un maggiordomo maggiore, un cameriere maggiore, un maestro di sala, 8 gentiluomini di camera, 12 paggi di camera, 4 aiutanti di camera, un tesoriere di camera, un contadore di camera, un medico di camera, due cappellani per la Cappella segreta del viceré³⁰. Di tutte queste figure, che costituivano parte integrante del più ristretto

²⁷ MANTELLI, *Burocrazia e finanze pubbliche*, pp. 129-143.

²⁸ SNSP, ms. XXV A 1, *Riassunto de' regali ordini... fino all'anno 1722... per Biaggio Giuliani*, cc. 478, 507 e 554-555; GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, p. 325.

²⁹ BIANCHINI, *Storia delle finanze*, p. 289.

³⁰ *Ibidem*.

circolo della corte del viceré, non vi è tuttavia traccia nei bilanci del regno. Si trattava, infatti, di ruoli per lo più onorifici, non privi però di benefici materiali per chi se ne fregiava, in quanto remunerati non con il pagamento di uno stipendio, ma attraverso l'attribuzione di mercedi e rendite di varia natura. Ad esempio, il cappellano maggiore della cappella del palazzo riceveva, nel 1692, un soldo di 75 ducati al mese, ma godeva altresì delle rendite di due badie, per complessivi 1.500 ducati annui, nonché dei diritti per la concessione dei diplomi accademici, essendo anche il prefetto dell'Università di Napoli³¹.

Restando comunque alle uscite iscritte a bilancio per il mantenimento del viceré e per le spese più direttamente connesse alla sua persona, nel complesso dei 5 anni considerati, con la sola eccezione

Tav. 4 – *Corte vicereale di Napoli: spese per la casa reale, in ducati napoletani, 1699-1703. Valori assoluti*

Voci di bilancio	1699	1700	1701	1702*	1703
Cappella Reale	8.231,30	7.043,20	8.142,11	4.877,21	7.347,00
Usciere maggiore e portieri di camera	1.369,11	828,40	557,00	640,11	956,00
Maestro d'armi	96,00	32,00	104,00	48,00	88,00
Trombettieri	576,00	144,00	576,00	312,00	1.064,00
<i>Alcalde</i> del palazzo	1.190,21	1.189,21	1.160,21	1.028,20	1.023,17
Portieri di catena	188,01	142,40	184,21	96,40	228,10
Cavaliatore della Real Cavaleriza	382,31	47,44	0,00	475,39	195,38
<i>Guardia alemanna</i>	4.002,21	4.022,00	4.027,10	7.333,10	4.696,21
Marinai	1.039,31	1.341,20	960,00	3.643,41	810
Riparazioni di muri, infissi, vetri, etc.	5.923,31	8.829,30	4.768,21	13.444,44	8.740,28
Spese per eventi ordinari	7.286,11	11.716,48	14.792,07		
187.682,50	16.470,44				
Spese per eventi straordinari	5.348,10	21.372,00	36.507,38		1.654,28
Pigioni	1.175,45	1.042,31	1.341,20	6.377,00	1.948,31
Totale	36.807,43	57.749,94	73.119,49	225.957,8	45.221,17
Percentuale sul totale delle spese della corte vicereale	18,88%	28,18%	37,64%	76,24%	33,89%

Fonte: cfr. nota 4.

* Come per le Tavole 2 e 3, anche per i dati riportati in questa e nella seguente è legittimo ritenere che i valori relativi al 1702 siano, per più voci, sottostimati a causa dello slittamento di una parte dei pagamenti all'anno successivo.

³¹ *Ibidem*.

Tav. 5 – *Corte vicereale di Napoli: spese per la casa reale, in ducati napoletani, 1699-1703. Valori percentuali*

Voci di bilancio	1699	1700	1701	1702	1703
Cappella Reale	22,36%	12,20%	11,14%	2,16%	16,25%
Usciere maggiore e portieri di camera	3,72%	1,43%	0,76%	0,28%	2,11%
Maestro d'armi	0,26%	0,06%	0,14%	0,02%	0,19%
Trombettieri	1,56%	0,25%	0,79%	0,14%	2,35%
<i>Alcalde</i> del palazzo	3,23%	2,06%	1,59%	0,46%	2,26%
Portieri di catena	0,51%	0,25%	0,25%	0,04%	0,50%
Cavaliere della Real					
Cavaleria	1,04%	0,08%	0,00%	0,21%	0,43%
<i>Guardia alemanna</i>	10,87%	6,96%	5,51%	3,25%	10,38%
Marinai	2,82%	2,32%	1,31%	1,61%	1,79%
Riparazioni di muri, infissi, vetri, etc.	16,09%	15,29%	6,52%	5,95%	19,33%
Spese per eventi ordinari	19,80%	20,29%	20,23%	83,06%	36,42%
Spese per eventi straordinari	14,53%	37,01%	49,93%		3,66%
Pigioni	3,19%	1,80%	1,83%	2,82%	4,31%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: cfr. nota 4.

del 1702, queste assorbono una quota maggioritaria, oscillante tra il 66% e l'81%, del totale dei costi iscritti nel bilancio del regno per la Corte. L'eccezione del 1702, quando le spese per il viceré sono decisamente inferiori, non arrivando al 25%, rispetto all'altra voce, quella delle spese per la casa reale, si spiega con la visita che nella primavera di quell'anno effettuò a Napoli Filippo V, evento che ovviamente moltiplicò e diversificò le spese a carico della casa reale.

4. Per quanto riguarda il secondo gruppo di uscite relative alla corte, quelle per il mantenimento della casa reale, troviamo, innanzitutto, le spese per la Cappella reale. In questa voce rientra la remunerazione del Cappellano maggiore, di cui si è già detto, nonché di 8 cappellani ordinari, due chierici, un sagrestano maggiore, un maestro di cerimonie, 40 cantori e il loro maestro, per una spesa media annua, nel periodo considerato, di circa 7.000 ducati. Seguono quindi le spese per il personale addetto al palazzo: un usciere maggiore e 4 portieri di camera (in media 850 ducati all'anno), un maestro d'armi (70 ducati), 4 trombettieri (520 ducati), l'*alcalde* o sindaco del palazzo,

che sovrintendeva tutta la gestione quotidiana della Casa reale (1.130 ducati), i portieri di catena (170 ducati), etc.

A questa sezione del bilancio vengono ascritte anche le spese per la guardia particolare del viceré, addetta alla sicurezza della sua persona e del palazzo reale. Questa era stata tradizionalmente composta da una compagnia di 100 lancieri, da due compagnie di cavalleria, ciascuna di 50 uomini, nonché da una compagnia di fanti tedeschi e da una di fanti spagnoli, per una spesa totale di circa 13.000 ducati. Nel corso del XVII secolo, tuttavia, le ristrettezze di bilancio imposero una graduale riduzione della guardia personale del viceré che, almeno dagli anni '90, risultava composta solo da una compagnia di circa 100 uomini, per lo più di origine tedesca, ragione per la quale questo corpo era designato con la denominazione di *guardia alemanna*. Le spese per il mantenimento della *guardia alemanna* sono, nel periodo considerato, di circa 4.000 ducati, con la sola eccezione dell'anno 1702 quando, a ragione della visita del sovrano, il numero degli uomini incaricati di vigilare sulla sicurezza del palazzo fu raddoppiato³².

Gli altri militari i cui costi di mantenimento figurano iscritti in questa sezione del bilancio, sono i marinai della gondola e del brigantino, ossia delle imbarcazioni riservate all'esclusivo servizio del viceré, rispettivamente per i piccoli spostamenti sottocosta o per qualche tragitto di maggiore entità. Tradizionalmente i viceré si servivano molto poco di queste imbarcazioni; tuttavia, in occasione della visita di Filippo V a Napoli furono approntati due nuovi brigantini, che tra l'altro andarono incontro al re al suo arrivo, ciò che spiega perché l'importo di questa voce, stabile intorno ai 1.000 ducati, cresca di oltre due volte e mezzo nel 1702.

Per quanto riguarda le spese di manutenzione ordinaria di cui abbisognava il palazzo, per lavori di muratura, riparazione di infissi, sostituzione di vetri rotti, etc., queste oscillano, nel periodo considerato, tra i 4.800 e gli 8.900 ducati con un'impennata fino a 13.500 ducati nel 1702 quando, sempre per la visita del re, furono approntati molti lavori di sistemazione della residenza reale.

Le uscite per eventi ordinari erano le spese sostenute dalla corte in occasione dei festeggiamenti, delle celebrazioni e delle cavalcate del viceré per la città che scandivano l'anno e che costituivano delle occasioni rituali di contatto tra il rappresentante del sovrano e, a se-

³² *Ibidem.*

conda dei casi, l'aristocrazia, la comunità ecclesiastica e il popolo napoletano. Le uscite per eventi straordinari erano invece costituite dalle spese sostenute per le celebrazioni di eventi eccezionali, che riguardare la famiglia del sovrano – il matrimonio, la nascita dell'erede al trono, etc. – o altri avvenimenti particolarmente significativi per la vita del regno, anche se in apparenza meno eclatanti, come erano state, ad esempio, le riforme monetarie avviate dal marchese del Carpio e continuate dal conte di Santisteban, che nel 1689 furono celebrate, per ordine di quest'ultimo viceré, con la proclamazione di solenni festeggiamenti in tutto il regno³³.

Le spese per gli eventi ordinari e straordinari erano cresciute tra il 1700 e il 1701 per le cerimonie organizzate per la morte di Carlo II e per i festeggiamenti per la ascesa al trono del nuovo sovrano, ma soprattutto esse triplicarono nel 1702 per la visita di Filippo V, quando peraltro vengono contabilizzate in un'unica voce di bilancio, raggiungendo da sole un importo di poco inferiore a quanto era stato speso in media nei tre anni precedenti per il complesso delle uscite della corte³⁴. In questa somma sono comprese tutte le spese relative alla

³³ A titolo di esempio, ecco come vengono ricordati i festeggiamenti per le riforme monetarie (sulle quali cfr. L. DE ROSA, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano 1987, pp. 212-241) che ebbero luogo a Lecce nel febbraio del 1689: «A 13 febbraio arrivò in Lecce il nuovo Preside, che fu il Marchese di Santa Fiore, e nell'ultimo giorno di carnevale ordinò una solenne mascherata per la città di tutti i nobili, tra quali vi fu D. Gaetano Pinelli, Duca dell'Acerenza, Cavaliere napoletano, e tra le cose vi fu un carro trionfale fatto in modo di galera, nella poppa della quale andava il reggio Governatore di Lecce ed altri signori, colli remi in mano, mascherati con bellissimi vestimenti, altri nobili andavano mascherati a cavallo, vestiti di varie forme, ed altri a piedi facendo diverse azioni, tanto che arrivati nella piazza e incontratisi col carro e colle maschere a cavallo, s'incominciarono tra essi a buttar confetture a guisa di grandinata, oltre di quelle che buttavano dentro le carrozze delle dame, e per le strade altro non si vedea che piovere confetture. Questo divertimento durò tre giorni, essendosi fatto per ordine di S.E. per allegrezza della nuova moneta» (G. CINO, *Memorie ossia notiziario di molte cose accadute in Lecce dall'anno 1656 sino all'anno 1719*, in *Cronache di Lecce*, a cura di A. LAPORTA, Lecce 1991, pp. 49-98).

³⁴ Per misurare la ricaduta simbolica che, agli occhi dei napoletani, ebbero le solenni manifestazioni pubbliche con le quali furono celebrati questi avvenimenti, cfr., tra la ricca pubblicistica del tempo, alcune delle descrizioni dei contemporanei: *Funerali fatti da questa fedelissima città di Napoli alla felice memoria di Carlo II Re delle Spagne dentro l'insigne Capella del Tesoro di essa a 16 marzo 1701*, Napoli 1701; *Distinta, e sincera relazione della regal caualcata fatta per il publico ingresso in questa fedelissima città di Napoli del Gloriosissimo nostro monarca Filippo Quinto da' Titolati, Cauallieri e Baroni di questo regno... seguita il di 20 di maggio 1702*, Napoli 1702; A. BULIFON, *Altra lettera scritta da Antonio Bulifon a un suo amico*,

presenza del sovrano a Napoli, dalle luminarie organizzate in occasione del suo ingresso in città alle monete lanciate tra il popolo assiepato in occasione dell'ultimo passaggio del corteo reale, fino alle più minute, come i 18,11 ducati corrisposti ad un mastro orologiaio per rimettere in ordine e sulla stessa ora tutti gli orologi del palazzo reale affinché Filippo V non traesse spunto da ciò per lamentarsi della poca precisione dei napoletani!

Legata alle uscite per eventi straordinari gli eventi è anche l'ultima delle voci di spesa che compare in questa sezione del bilancio, quella relativa alle pigioni, cioè agli affitti di case che venivano pagati per provvedere di un alloggio o la guardia personale del viceré o il personale di servizio del palazzo o, più raramente, il seguito di ospiti del Palazzo reale. Anche in questo caso, si osserva un incremento della spesa per pigioni nel 1702, quando fu necessario procurare un alloggio a tutti i gentiluomini e il personale di servizio che viaggiavano con il sovrano.

5. Comparando le varie voci di spesa presenti in questi bilanci con quelle registrate nella prima metà del secolo si osserva una certa variabilità. Ad esempio, rispetto alle voci in bilancio nel 1626, la spesa per la Cappella di Palazzo si è ridotta da oltre 9.000 ducati a circa 7.000³⁵, mentre quelle per il mantenimento dei marinai della gondola e del brigantino a disposizione del viceré è aumentata da 650 a circa 1.000 ducati³⁶. In media, tuttavia, le oscillazioni delle singole voci – in aumento o in diminuzione – tendono a compensarsi. La diminuzione dell'incidenza complessiva della spesa per il viceré e per la casa reale sul totale delle uscite del regno, che si riscontra a Napoli tra il principio e la fine del XVII secolo, sembra dunque spiegarsi non tanto con una riduzione generalizzata di tutte le voci, quanto piuttosto con la radicale trasformazione o con la scomparsa di alcune delle partite

*nella quale gli da ragguaglio della seconda cavalcata fatta in Napoli per la solenne entrata dell'Eminentiss. Sig. Cardinal Carlo Barberini, mandato da Sua Santità in qualità di suo Legato a latere a Filippo V Monarca delle Spagne, Napoli 1702; Distinto diario dell'oprato dalla Maesta Cattolica di Filippo V Re delle Spagne, Napoli, Sicilia etc. dalla sua partenza da Barcellona, sua dimora e partenza da questa città di Napoli, Napoli 1702; A. BULIFON, *Giornale del viaggio d'Italia dell'invittissimo e gloriosissimo monarca Filippo V Re delle Spagne, di Napoli, etc.*, Napoli 1703. Su tutto questo cfr. anche CONIGLIO, *I Viceré*, p. 339.*

³⁵ GALASSO, *Contributo alla storia delle finanze*, p. 97.

³⁶ Ivi, p. 101.

di bilancio che tradizionalmente avevano avuto maggiore peso in questo tipo di uscite.

Ad una di queste voci si è già fatto riferimento, si tratta dei *continui* del viceré. Come ricordato in precedenza, in origine con l'espressione *continui* si designava la guardia personale del viceré: all'inizio del XVI secolo, più precisamente nel 1510, questi erano ben cento, di cui cinquanta di origine spagnola e cinquanta di origine napoletana, e comportavano per l'erario un'uscita annua di 17.250 ducati³⁷. Fino al principio del secolo successivo, i *continui* ebbero egual consistenza ma con una spesa accresciutasi ad annui 18.600 ducati³⁸.

All'interno del più generale processo di riforma delle finanze napoletane, a partire dal 1612 il conte di Lemos prevede che il numero dei *continui* si dimezzasse via via che essi fossero morti o andati in pensione. Intorno alla metà del secolo il loro numero appare effettivamente dimezzato³⁹, ma, allo stesso tempo, le sempre crescenti difficoltà di bilancio, indussero di fatto a trasformare i *continui* in figure puramente onorifiche mentre le funzioni di guardia del viceré venivano piuttosto assolve dalla cosiddetta guarda alemanna, con conseguente risparmio per l'erario di una somma che nel corso del primo secolo e mezzo di vicereame aveva oscillato tra i 10.000 e i 20.000 ducati annui.

Ancor più significativa è la scomparsa dai bilanci napoletani di un'altra voce di spesa tanto importante quanto simbolica. Nei bilanci presi in esame compare, tra il personale di palazzo, un cavaliere della Real Cavalerizza al quale vengono corrisposti mediamente 220 ducati l'anno. Su quest'ultima figura è necessario soffermarsi: tradizionalmente, una parte importante delle spese che nel bilancio napoletano risultavano ascritte alla corte, riguardava i due allevamenti di cavalli della Real Cavalerizza della Maddalena, che si trovava a Napoli, e della Real Razza di Puglia, che erano stati l'orgoglio soprattutto di alcuni viceré particolarmente amanti delle cacce a cavallo, dei tornei, etc., come Pedro de Toledo, il duca d'Alba, il primo duca de Osuna⁴⁰. Nel 1612, le spese per la Real Cavalerizza della Maddalena e per la Real Razza di Puglia, erano state fissate in annui 15.000 ducati⁴¹.

³⁷ MANTELLI, *Il pubblico impiego*, p. 70

³⁸ GALASSO, *Contributo alla storia delle finanze*, p. 94.

³⁹ MANTELLI, *Il pubblico impiego*, p. 70

⁴⁰ C. HERNANDO SÁNCHEZ, «La gloria del cavallo». *Saber ecuestre y cultura caballeresca en el reino de Nápoles*, in *Felipe II (1598-1998). Europa y la Monarquía Católica*, a cura di J. MARTINEZ MILLAN IV, Madrid 1998, pp. 277-310.

⁴¹ BIANCHINI, *Storia delle finanze*, p. 289.

Nel corso del Seicento, tuttavia, i due allevamenti erano andati lentamente decadendo, un po' per il minore interesse mostrato per essi dai viceré, un po' per le crescenti difficoltà di bilancio. Nel 1686, la spesa per essi si era ridotta a circa un terzo, poco più di 5.000 ducati; tre anni dopo era ulteriormente scesa a solo 500 ducati e al principio degli anni '90 fu decisa la definitiva chiusura dei due allevamenti⁴². Solo in questo momento compare la figura del cavaliere della Real Cavalerizza, che espletava l'incarico di mantenere in allenamento i cavalli della scuderia del viceré, funzione precedentemente espletata negli allevamenti di Napoli e di Puglia.

Il taglio delle uscite per i *continui*, come per le cavalierie reali e per altre spese tradizionalmente compiute dalla corte vicereale, certamente portò un piccolo, ma non trascurabile, sollievo alle finanze napoletane negli ultimi anni in cui il regno fu unito alla monarchia spagnola. È tuttavia legittimo domandarsi quali furono le conseguenze di questo beneficio finanziario in termini di perdita di prestigio del viceré. Come in ogni società d'antico regime, il vicario del sovrano – e in questo i viceré spagnoli di Napoli della fine del XVII secolo non facevano certo eccezione – per essere un credibile rappresentante dell'autorità regia, deve, agli occhi attenti dei sudditi, riprendere e condividere la magnificenza e il prestigio del re.

La perdita di alcuni simboli di questa autorità e di questo prestigio, sono l'espressione eloquente della perdita di ascendente del viceré, e del potere che egli rappresenta, nel contesto della società napoletana, che non a caso, solo pochi anni dopo la stesura dei bilanci che qui abbiamo brevemente esaminato, uscirà definitivamente dall'orbita della monarchia spagnola⁴³.

GAETANO SABATINI

Università degli Studi dell'Aquila

⁴² Archivo General de Simancas (AGS), *Secretarías Provinciales*, l. 197, *Resumen de lo que contienen las consultas de la planta del Reyno de Nápoles desde el año 1681 y de lo resuelto en ellas por su Magestad*, Madrid 24 aprile 1686; BIANCHINI, *Storia delle finanze*, p. 289.

⁴³ Sul clima politico vissuto da Napoli – rappresentato attraverso un episodio marginale – nell'ultima fase di appartenenza del regno alla monarchia spagnola, cfr. G. SABATINI, *Notizie dalla periferia dell'impero: una ignota relazione del viceré di Napoli marchese di Villena sul terremoto del 1706*, in corso di stampa negli Atti del convegno *Settecento Abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica* (L'Aquila, 29-31 ottobre 2005).